

« cronaca ». Il Pepys annotava le sue frequenti cadute in peccati carnali; e nella prefazione si dice che ciò faceva per « riassaporare i suoi peccati, per spremene un resto di piacere »; laddove è evidente che anche quella parte è mera cronaca, freddissima, da osservatore di sè stesso, senza dire che si trova in altri diarii di ammirati e venerati scrittori e, per esempio, in modo convulso e morboso, nel diario di recente pubblicato, e assai letto in Italia, del Tommaseo, al quale non per questo è stato rifiutato il riconoscimento che meritano le sue non piccole virtù d'ingegno e di animo, nè esso è stato innalzato a simbolo della sudiceria connaturata agli italiani. Il Pepys annotava che talvolta gli accadeva di bastonare le serve e i servitorelli; e qui grande scandalo sul « falso gentiluomo », che commetteva di simili atti: come se egli li commettesse ai nostri tempi e non già in un tempo in cui era universalmente ammesso che s'insegnasse ai fanciulli la grammatica a suon di nerbo, ai soldati la disciplina con le bastonature, e via dicendo, chè son cose ben risapute. Male per male, a me paiono maggiori male cotesti attentati al buon senso italiano che non le volgari avventure delle quali il Pepys volle segnare, con una sorta di criptografia o di gergo, il ricordo nelle sue carte, come Restif de la Brétonne scriveva le proprie in latino sui muretti dell'isola della Senna.

B. C.

BENEDETTO CROCE. — *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, terza edizione riveduta e accresciuta. — Bari, Laterza, 1941 (8.º, pp. VIII-320).

Di questo libro e della sua terza edizione, nella quale non poche notizie trovate di poi sono aggiunte nei vari capitoli, mi piace dare, secondo un uso che un tempo c'era nelle riviste scientifiche tedesche, una *Selbstanzeige*, ossia un annuncio scritto dallo stesso autore. Fine dell'annuncio è unicamente di dire che questo libro, al quale lavorai circa un mezzo secolo fa, e più particolarmente negli anni dal 1892 al 1894, nacque sotto lo stimolo di un genere di lavori allora molto richiesto, molto raccomandato e molto pregiato, che era quello degli « influssi », delle « fonti » o come altro si chiamassero, e specialmente degli influssi degli scrittori stranieri sulla letteratura, sull'arte e su ogni parte della vita italiana: dalle quali indagini si ripromettevano grandi cose. Era quello che così si chiedeva (ora lo vedo chiaro), intrinsecamente, un lavoro di indole non propriamente storica ma filologica, una raccolta di materiali e di osservazioni messe insieme dal filologo e utili eventualmente allo storico. Ma allora non era inteso in questo modo innocente, e, sotto l'imperante naturalismo e positivismo, vi si univa il pensiero che quegli influssi e quelle fonti configurassero un processo storico determinato da essi per azioni da essi esercitate e per reazioni suscitate. Di siffatta storia deterministica o pseudostoria io non ero allora in grado di fare la critica logica e meto-

BENEDETTO CROCE, *La Spagna nella vita italiana ecc.* 255

dologica, che ho fatta di poi; e nondimeno la sentivo artificiosa e fallace, e non mi ci accomodavo, e spontaneamente mi volgevo a scrivere alcune pagine della storia morale e civile d'Italia nell'età del Rinascimento, sebbene sentissi anche che a questo fine il materiale raccolto era per un verso troppo e per un altro troppo poco. Cosicché il libro mi riuscì per una parte l'illustrazione di alcuni aspetti della storia politica e morale d'Italia nell'età anzidetta, e per l'altra una raccolta bene ordinata di particolari rari e curiosi; intrecciati l'uno e l'altro elemento con qualche garbo letterario e fusi in una trattazione qua e là polemica contro il determinismo delle cause. Così scansai gli scogli degli errori nei quali la metodologia storica allora dominante mi avrebbe spinto, e, aspettando la filosofia che un giorno mi avrebbe rischiarato, non mi disciolsi per intanto dal naturale buon senso.

Ecco quello che ho voluto avvertire, non tanto per invocare l'indulgenza dei lettori quanto per il piacere di ricordare il passato e di rivivere il me stesso passato al lume della mia critica presente.

B. C.